



Zona franca estesa ai comuni lombardi

Sisma 2012

Incentivo alle attività esistenti perché non traslochino altrove, nonostante i danni del terremoto

Mantova. Nuova boccata d'ossigeno per i terremotati del maggio 2012: la zona franca che in Emilia esiste dal giugno 2015 è stata istituita anche in Lombardia per i comuni mantovani di Quistello, Peggognaga, San Giovanni del Dosso, San Giacomo delle Segnate, Quingentole, Gonzaga, Poggio Rusco, San Benedetto Po e Suzzara. Lo ha comunicato il Ministero dello sviluppo economico, annunciando che la circolare è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Attra-

verso queste misure, le piccole imprese dislocate nei centri storici terremotati - fino a 5 dipendenti, con un reddito che nel 2014 non ha superato gli 80mila euro - potranno godere per il 2016 di ampie esenzioni fiscali. Per beneficiarne, dovranno far domanda tra l'8 aprile e il 16 maggio. Scopo del provvedimento è quello di arrestare lo spopolamento dei centri storici colpiti dal sisma: da qui, un incentivo alle attività esistenti perché non traslochino altrove, nonostante i

danni del terremoto abbiano causato una riduzione di clientela e, in molti casi, pure una più o meno lunga chiusura forzata dei locali commerciali. Questa estensione della zona franca era stata chiesta a gran voce da tutti gli enti locali interessati (Comuni, Provincia di Mantova e Regione Lombardia), che lamentavano un trattamento peggiore rispetto alla confinante Emilia.

Marcello Palmieri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caserta. Pacco con pistola e testa d'agnello a imprenditore dell'associazione Libera

Caserta. Giallo per plico a militante dell'associazione Libera del Casertano. Un pacco contenente una pistola e dei proiettili, una testa di agnello, tre zampe di maiale e interiora di animali è stato recapitato ieri a Casapesenna (nel Casertano) a un ingegnere e piccolo imprenditore edile, Orlando Zagaria, militante dell'associazione Libera nel Comune di cui è originario il boss dei Casalesi Michele Zagaria, di cui l'ingegnere è solo omonimo. Da quanto si apprende il professionista non avrebbe mai denunciato richieste estorsive né

ai militari avrebbe riferito di minacce ricevute; in passato ha avuto in affidamento piccoli lavori dal Comune. Della vicenda è stata informata la Dda di Napoli che ha aperto un fascicolo di indagine. «Orlando Zagaria - spiega Pasquale Cirillo, responsabile di Libera Casapesenna - fa parte del gruppo degli osservatori civici che affianca il commissario anti-roghi Donato Cafagna e che segnala attraverso un'app la presenza di rifiuti abbandonati, discariche abusive e incendi sospetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adozioni, gli enti in campo: «Il governo deve ascoltarci»

In 27 chiedono udienza a Renzi: pratiche a rischio

VIVIANA DALOISO

Adozioni internazionali, serve un cambio di rotta. Gli enti non vogliono più aspettare. E ieri, dopo settimane di confronto, hanno deciso di passare all'azione. A Milano si sono riuniti in 27, tra cui Aibi, Cai, Cifa, Naaa, Nova, Amici Don Bosco, Nadia, A-

Oggi la nota ufficiale delle principali sigle e di 35 associazioni familiari: «Dalla Cai nessuna collaborazione. Mancano i dati da due anni»

mi, Fondazione Avsi: sono quelli che curano l'adozione del 60% dei minori che entrano in Italia in un anno, che sviluppano l'80% dei progetti di cooperazione nei Paesi di origine dei minori e che ad oggi assistono oltre 2mila coppie in attesa di adottare. Con loro 35 associazioni familiari, per un totale di 25mila coppie rappresentate. Insieme per chiedere subito la convocazione di un tavolo straordinario, alla presenza del governo, e garantire un futuro a un istituto «che rischia davvero di scomparire». La situazione «è particolarmente grave»: gli enti lo hanno scritto anche in una lettera inviata al premier Renzi e ad altri ministri - tra cui la Boschi e Gentiloni - una settimana fa. Manca «una gestione collegiale degli organi di indirizzo e di controllo», gli enti autorizzati sono stati esclusi «come soggetti operanti e perciò interlocutori delle Istituzioni nei Paesi di provenienza dei bambini», le istanze di autorizzazione per operare in nuovi Paesi «non vengono prese in esame» e si registra un ritardo sistematico «nel rimborso dei progetti di cooperazione per la prevenzione dell'abbandono nei Paesi esteri» (progetti già realizzati e finanziati dagli stessi enti). Al centro delle criticità, la Commissione adozioni internazionali, che non si riunisce da due anni e cui viene rimproverata - da più parti e ormai da mesi - la mancata pubblicazione dei rapporti statistici 2014 e 2015 sugli ingressi dei minori per adozione internazionale, dati determinanti per individuare politiche efficaci a favore delle famiglie. Gli enti denunciano la difficoltà di comunicazione da parte delle famiglie, l'assenza di collaborazione da parte della Commissione. E poi la schizofrenia di un sistema-Italia «che conta ancora su troppe disomogeneità territoriali», con protocolli operativi che in alcune regioni valgono su tutto il territorio e in altre variano da provincia a provincia. Dai dicasteri per ora sono arrivate risposte interlocutorie: tutti sottolineano l'importanza dell'argomento ma la situazione sembra non sbloccarsi. «Ecco perché abbiamo deciso di incontrarci e decidere sul da farsi», spiegano dagli

enti coinvolti nell'incontro, tenutosi ieri a Milano a porte chiuse. Stavolta nessuno vuole fermarsi: già nella giornata di oggi verrà diramata ai media una nota ufficiale e nelle prossime settimane gli enti sono intenzionati a chiedere udienza al presidente della Repubblica Mattarella, anche in vista di un dibattito parlamentare sulla questione.

Sul tema delle adozioni internazionali proprio ieri è intervenuto anche il ministro Enrico Costa, che oltre al dicastero degli affari regionali ha anche la delega alla famiglia, ed è tra i destinatari della lettera inviata dagli enti la settimana scorsa: «C'è tanto su cui lavorare - ha spiegato - dobbiamo parlare del numero di enti italiani che si occupano delle adozioni internazionali, di un alleggerimento burocratico delle procedure, di come sostenere le famiglie che adottano e che sostengono spese importanti». E i dati della Cai «devono essere resi pubblici, almeno in sede di indagine conoscitiva della commissione Giustizia in Parlamento».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Congo, ancora ferme le 80 pratiche "sbloccate"

Già 400 i bimbi rientrati negli altri Paesi, famiglie in limbo. Ma presto pronta una nuova lista

Calma piatta. O, dal punto di vista delle famiglie che attendono, silenzio assordante. La situazione delle pratiche adottive sbloccate in Congo resta un mistero per gli enti autorizzati. Che hanno ricevuto l'ultima comunicazione ufficiale dalla Commissione adozioni internazionali lo scorso 9 marzo: «Ottimo notizie [...]. Vi invitiamo però a non assumere alcuna iniziativa non concordata con la Commissione. Sarete convocati a breve». Poi, nessuna convocazione. Da Kinshasa però i bambini degli altri Paesi stanno partendo: 400 per l'esattezza, secondo l'emittente Radio Okapi, per la maggior parte abbinati a famiglie americane, francesi, belga. Sulle 80 pra-

tiche italiane non ci sono informazioni, tanto che gli enti coinvolti stanno attivando psicologi ed esperti per mettere a punto dei piani di formazione "straordinari": «Non sappiamo quando le coppie dovranno partire, o se addirittura i bambini verranno catapultati in Italia senza nemmeno incontrare i propri genitori prima - spiegano dal Naaa di Torino -. È chiaro che le coppie devono essere pronte a tutto». Oltre a quelle che aspettano i bimbi già "liberati", altre 50 sono ancora nel limbo dei dossier bloccati nel 2013. Secondo indiscrezioni una nuova lista di pratiche dovrebbe sbloccarsi in queste ore.

(V. Dal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

L'abbandono tecnologico nega un traguardo di civiltà

CARLO CASINI

Cro direttore, adozione di minori è uno strumento non per dare un figlio a chi non ce l'ha, ma per dare una famiglia a chi l'ha persa. Questo è il principio affermato per la prima volta in Italia dalla legge 431 del 1967, organicamente sviluppato nella vigente legge 184 del 1983, parzialmente modificata nel 2001, con una legge, la 149, che consacra formalmente quel principio dichiarando "il diritto del minore alla sua famiglia". Di conseguenza il presupposto dell'adozione è l'abbandono materiale o morale del minore perché la sua famiglia è venuta a mancare.

Nonostante tutto egli ha diritto a un padre e a una madre e la società deve fare il possibile per assicurargli una famiglia anche quando egli si trova in uno stato di abbandono. L'adozione è un rimedio ad un male, l'abbandono appunto. L'adozione cerca di attuare quanto già proclamato nella Dichiarazione Universale dei Diritti del Bambino nel 1959: "Lo Stato deve dare al fanciullo il meglio di se stesso". Così è stato raggiunto un traguardo di civiltà dopo un lungo percorso storico che merita di essere rivisitato nel momento in cui alcuni vorrebbero modificare la legge 184/1983 per introdurre l'ado-

zione da parte di coppie omosessuali legittimando anche la maternità surrogata. Può sembrare incredibile, ma i più grandi legislatori della Grecia antica, Solone e Licurgo, avevano addirittura affermato il dovere di abbandonare i neonati malformati o malati. Nella Roma che tutti considerano patria del diritto, Seneca poté scrivere: «Bisogna separare ciò che è valido da ciò che non può servire a nulla... uccidiamo cani idrofobi con un colpo alla testa, abbattiamo il bufalo furioso, accoltelliamo la pecora malata, distruggiamo la prole snaturata, affoghiamo i bambini che al momento della nascita sono deboli o anomali».

Nell'antichissimo diritto romano il padre aveva il diritto di vita o di morte sui figli: il neonato veniva accolto se egli lo "levava" da terra e lo alzava all'altezza del suo volto ("levatio", da qui deriva il nome di levatrice). A Roma esisteva la "Colonna latraria" dove potevano essere lasciati i neonati non voluti fatti così morire, oppure raccolti da chi li allevava per farne prostitute o schiavi.

Ma poi venne il cristianesimo. Costantino punì l'infanticidio, ma non l'abbandono di neonati; il Concilio di Nicea (325) lo condannò; Giustiniano lo parificò a omicidio. Cominciò l'accoglienza della società: si moltiplicarono gli orfanotrofi e i brefrotrofi; nel 1118 a Marsiglia fu aperta la prima

ruota degli esposti per evitare l'infanticidio. Nel 1800 in Italia le ruote erano 1.200. La cultura del Rinascimento dedicò le sue risorse più significative per accogliere i trovati: basti pensare allo Spedale degli Innocenti di Firenze, opera del massimo architetto dell'epoca, Filippo Brunelleschi. Ma proprio nell'800 le ruote furono tutte chiuse a causa di abusi che avevano determinato l'insostenibilità economica del sistema, perché venivano abbandonati figli al solo scopo di farli mantenere a spese pubbliche, salvo poi riprenderli nella famiglia una volta divenuti capaci di lavorare.

Oggi, con il nome di culle per la vita rinvengono le antiche ruote (sono 51 in Italia) promosse dal Movimento per la vita fin dal 1992 a seguito di drammatiche notizie su neonati trovati nei cassonetti delle immondizie, lungo le autostrade, nei bagni di alberghi e ristoranti. Per evitare l'abbandono con rischio di morte per il figlio e per la salute della madre la legge ha intro-

dotto la possibilità del parto in anonimato. Il messaggio sia delle culle per la vita sia della norma giuridica è: i figli hanno diritto a vivere e crescere: se un padre e una madre non ce la fanno, la società li accoglie. L'adozione di minori è l'istituto moderno che realizza nel modo migliore questa logica. Il primo diritto del minore è non essere abbandonato, ma qualora purtroppo lo sia, il suo secondo diritto è di essere accolto in una famiglia che sia la migliore possibile per lui, cioè costituita da un padre e una madre stabilmente legati dal vincolo matrimoniale, che ricevono il minore come un dono. Si capisce allora l'antitesi radicale tra il diritto del minore alla famiglia e il preteso diritto degli adulti ad avere il figlio ad ogni costo. L'abbandono non può essere un rimedio alla sterilità. Non può esserci un atto volontario della società che lo provoca. È assurdo determinare un abbandono per potervi porre rimedio. L'articolo 30 della Costituzione fa obbligo ai genitori di mantenere i figli: l'abbandono è il contrario del mantenimento. Eppure proprio questo avviene nella fecondazione eterologa e, in forma estrema, nella maternità surrogata. La donna che fa crescere un bambino nel suo seno al solo scopo di abbandonarlo a seguito di un contratto evoca il diritto-dovere di abbandono dei tempi più remoti. L'abbandono provocato da terzi, strutturato in organizzazioni che lo favoriscono, è la distruzione del traguardo di civiltà che era stato raggiunto. L'abbandono tecnologico, proposto come conquista di civiltà è, invece, un ritorno al buio di un passato in cui i figli erano considerati cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da figli (prima) a genitori (poi) chi non è passato dai pensieri e dalle letterine fatte sui banchi di scuola per la festa del papà e della mamma? Ebbene, a Milano, un asilo ha deciso di dare un colpo di spugna al tradizionale lavoretto per la ricorrenza che si celebrerà sabato prossimo 19 marzo. Nel giorno in cui si festeggia San Giuseppe e si ricorda l'amore e l'affetto per la figura paterna, i bambini dell'asilo comunale di via Toce, al quartiere Isola, non avranno così né una letterina, né un lavoretto dedicato all'amato papà. La sfortunata decisione, diffusa da alcuni genitori e nomi dell'asilo, sarebbe stata assunta per non offendere le "famiglie arcobaleno". In realtà, si viene poi a sco-

Milano L'asilo che cancella la festa del papà

DANIELA FASSINI

prire più tardi, sarebbe una sola la "famiglia" che avrebbe potuto trovarsi in imbarazzo sabato prossimo: quella di un bambino con due mamme. Per loro, che avrebbero certamente avuto qualche difficoltà ad indicare al proprio figlio a chi consegnare il pensiero preparato con tanto amore in classe, le insegnanti avrebbero infatti deciso di abolire la festa. Contattata per telefono, la scuola non risponde e rimanda al Comune. C'è stupore sulla «notizia che è

una non notizia» ma addirittura una «bufala», dicono dall'ufficio stampa o «solo una montatura», come conferma l'assessore all'Educazione del Comune di Milano, Francesco Cappelli rispondendo alle repliche in Consiglio comunale. Dalla città che ha abolito "madre e padre" dai moduli per le iscrizioni scolastiche, sostituendolo con un più generico "genitore 1 e genitore 2", si per non discriminare le "famiglie arcobaleno" - da due cioè composte da due donne o da due uomini - il

Comune getta acqua sul fuoco delle polemiche e bypassa la questione. «La scelta di come festeggiare la festa del papà e della mamma è a discrezione delle educatrici di ogni scuola dell'infanzia, che organizzano la programmazione didattica ed educativa in base alla loro sensibilità e al gruppo classe dei bambini», dichiara l'amministrazione. Intanto la scuola ci ripensa e conferma: quest'anno il lavoretto in classe non sarà legato alla ricorrenza del 19 marzo, ma all'origine delle varie etnie. Ma fuori dall'asilo, i genitori non sembrano averla presa bene. «Non è la stessa cosa - dice un papà - non capisco perché eliminare una consuetudine che si concretizzava con un gesto d'affetto e restava nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA